



Monique
Schaar



Musée d'Art Spontané, Bruxelles avril 2018



Immaginate una sirenetta accanto a casa sua, San Giorgio bambino che addomestica il drago, dei gatti seduti attorno ad un tavolo con una tazza di tè, uccelli vivi e cappelli ornati di orti ricolmi, Alice nel paese delle meraviglie a cavalcioni, un'enorme fragola o un fico gigante.... ed eccoci immersi nel mondo onirico di Monique Schaar.

Monique Schaar è una pittrice nata nel 1939 che vive e lavora a Bruxelles. Contando tutti gli oggetti decorati e le numerose illustrazioni effettuate per varie riviste, sicuramente si possono contare al suo attivo più di un migliaio di creazioni.



Dopo una infanzia felice in Congo e in Sudafrica, Monique Schaar torna in Belgio per completare gli studi, che conclude con tre anni di arti decorative, una formazione superficiale che deciderà di non proseguire. Nel 1961 si sposa e si dedica alla vita di famiglia, crescendo i suoi quattro figli. È per abbellire i mobili della cameretta del primo figlio che riprende in mano i pennelli. A poco a poco, sostituisce gli sfondi in tinta unita con dei paesaggi, poi scambia i pannelli di legno con le tele. È il 1971 ed è con entusiasmo che scopre la morbidezza e l'elasticità di quel nuovo supporto. Le ci vuole un mese per completare il suo primo dipinto ma è, per lei, una vera rivelazione.

Da allora, Monique Schaar ha acquisito tutta la sicurezza e la competenza del mestiere. Pratica la pittura, il disegno e, in misura minore anche la scultura, con disinvoltura e precisione. Il suo gesto è accorto e maturato con riflessione. Esattamente l'opposto di un atto spontaneo, se lo si vuol considerare come un movimento diretto e impulsivo. Eppure, la sincerità della sua ricerca e le libertà che si concede nei riguardi della realtà e dell'accademismo tanto sul piano

iconografico che su quello stilistico, la collegano senza ombra di dubbio alla famiglia dell'arte "Naïf" e agli artisti spontanei patrocinati dal Musée d'Art Spontané di Bruxelles.

Monique ha peraltro uno spazio privilegiato in questo stesso museo, perché fa parte della prima cerchia di artisti che hanno dato origine alla fondazione dell'associazione. Inoltre, suo marito, uno dei tre membri fondatori, ne fu amministratore oltre che presidente. Da molto tempo, quindi, i nostri percorsi vanno di pari passo.



Le preoccupazioni della vita sociale e familiare, gli interrogativi filosofici, la sua attenzione ai problemi ecologici o le sue aspirazioni culturali si ritrovano in ogni aspetto delle sue opere - dalla decorazione di casa sua al suo modo d'essere - formando un insieme ricco, vario ed estremamente coerente che si riflette anche nelle diverse tematiche sviluppate nel corso della sua carriera artistica.

L'opera pittorica di Monique Schaar si caratterizza, infatti, con la diversità dei temi trattati. Monique ama descrivere con umorismo la società che la circonda. Così, in veste di moglie di avvocato, Monique si è diletta a dipingere con ironia le speranze o le manchevolezze della giustizia.

Attinge la propria ispirazione nelle piccole cose della vita: una scena buffa al ristorante, una riflessione sentita sul tram o una vecchia foto di famiglia.

Amante degli oggetti belli e collezionista eclettica (vecchi manifesti, mobili contemporanei, stoviglie rare o Babbi Natale), Monique è anche una bibliografa attenta e una grande lettrice che ama frequentare gli ambienti letterari. Nella sua pittura, non esita a rivisitare i classici, dalla mitologia greca ai racconti e leggende della sua infanzia, con una predilezione per l'universo favoloso di Lewis Carroll.

Edonista, Monique Schaar ama anche la buona tavola, i prodotti di qualità come frutta e verdura dell'agricoltura biologica. Queste derrate occupano un posto significativo nelle sue opere.



Talvolta, invadono la composizione con dismisura, rimarcando così il suo interesse per uno sviluppo equo e sostenibile ma soprattutto il suo fascino per il gigantismo. Ha sempre adorato le rappresentazioni enormi come le pubblicità che coprono intere facciate e le ha fatte sue, interpretandole con un ammiccamento al surrealismo, un'altra delle sue passioni.

La sua predilezione per l'arte della tavola inizia molto prima della cucina stessa, con la decorazione delle stoviglie e la creazione di centinaia di pezzi unici. A Monique piaceva la costrizione imposta da questo tipo di lavoro: elaborare un tema in sei o dodici declinazioni con l'aiuto degli smalti, una tecnica interessante ma sfortunatamente tossica e dispendiosa.

Quando dipinge, predilige l'olio. La pittura acrilica le sembra troppo fredda. Tuttavia, anche l'olio ha i suoi difetti. La tecnica è lenta, spesso troppo lenta rispetto alla velocità delle idee che le guizzano in testa. Quindi, per salvaguardare la sua spontaneità, spesso disegna con i pastelli. È particolarmente affezionata a questo strumento gradevole da manipolare, sebbene un po' polveroso, di cui ama le sfumature dolci. Per lei, i pastelli sono asciutti, romantici, emozionanti.

All'inizio della sua carriera, per curiosità e per ragioni finanziarie, Monique creava da sola i suoi materiali, con qualche problema di conservazione ma anche qualche bella scoperta. Così, l'acquisto di un materiale errato si poteva svelare particolarmente interessante per creare volumi e ottenere ombre, giocando sulla complementarità dei colori.



Il colore, per Monique come per tutti i pittori, è - con il disegno - la base e la ragion d'essere del mestiere. La gamma di sfumature che si è andata a creare si declina con molta dolcezza e raffinatezza. La sua tavolozza è ricca e diversificata. Nel suo lavoro mai si vedranno colorazioni sgargianti o colori che sembrano appena usciti dal tubetto. Le sue tonalità non sono accese, ma nemmeno pastello e, lungi dall'essere smielate, sono decise e leggere.



Alla delicatezza dei toni risponde la solidità della struttura. Le sue composizioni elaborate si basano sulla sistemazione di volumi che regalano spessore ai corpi e caratterizzano il suo stile che la distingue tra i pittori "naïf". Nei quadri di Monique, l'immobilismo è del tutto relativo, primo piano o sottofondo si muovono in modo impercettibile: il cielo volteggiava, il mare ondeggiava, i cappelli cedono sotto il troppo peso mentre la natura tutto attorno si dispiega.

Se la sirenetta, San Giorgio, Alice o il fico gigante ci immergono in un mondo onirico, l'universo di Monique Schaar è innanzitutto una trasposizione della nostra società colorata di umorismo e non priva di spirito critico e di impegno sociale. Un universo testimone della infinita tenerezza che Monique prova per i suoi simili.

Catherine Schmitz

Direttrice del Musée d'Art Spontané di Bruxelles



Imaginez une petite sirène posée près de sa maison, Saint-Georges enfant apprivoisant le dragon, des chats attablés autour d'une tasse de thé, des oiseaux vivants et des potagers entiers ornant des chapeaux, Alice au pays des merveilles assise à califourchon, une énorme fraise ou un figuier géant ... et nous voici plongé dans le monde onirique de Monique Schaar.

Monique Schaar est une artiste peintre née 1939 qui vit et travaille à Bruxelles. Si l'on inclut les objets décorés et les nombreux dessins réalisés pour des magazines ou autres fanzines c'est certainement plus d'un millier de créations que l'on peut mettre à son actif.

Après une petite enfance épanouie au Congo et en Afrique du Sud, Monique Schaar revient en Belgique pour parfaire sa scolarité qu'elle termine par trois ans d'art décoratif, une formation superficielle qu'elle ne poursuit pas. En 1961, elle se marie, s'investit dans sa vie de famille et élève ses quatre enfants. C'est pour agrémenter les meubles de la chambre de son aîné qu'elle reprend les pinceaux.

Peu à peu, elle remplace les fonds unis par des paysages puis troque les panneaux de bois par une toile. Nous sommes en 1971 et c'est avec enthousiasme qu'elle découvre la souplesse et l'élasticité de ce nouveau support. Elle met un mois pour achever sa première peinture mais c'est une révélation.

Depuis Monique Schaar a acquis toute l'assurance et la compétence qu'impose le métier. Elle pratique la peinture, le dessin et dans une moindre mesure la sculpture, avec aisance et précision. Son geste est posé et mûrement réfléchi, tout le contraire d'un acte spontané si l'on envisage le terme sous l'angle d'un mouvement direct et impulsif. Mais la sincérité de sa démarche et les libertés qu'elle prend avec la réalité et l'académisme sur le plan iconographique comme sur le plan stylistique, la rattache assurément à la famille des Naïfs et aux artistes



spontanés défendus par le Musée. Monique a par ailleurs une place privilégiée au sein du Musée d'Art Spontané. Elle fait partie du premier cercle d'artistes à l'origine de la création de l'association et son époux, un des trois membres fondateur, en fut administrateur et même président. C'est dire si nous cheminons de concert depuis longtemps.

Les préoccupations de la vie sociale et familiale, les questionnements philosophiques, les inquiétudes écologiques ou les aspirations culturelles se retrouvent, chez elle, à tout niveau: de la décoration de sa maison à sa façon d'être, formant un tout riche, varié et extrêmement cohérent qui se reflète aussi dans les différentes thématiques développées tout au long de sa carrière artistique.



L'œuvre peint de Monique Schaar se caractérise, en effet, par la diversité des thèmes abordés. Elles aiment décrire avec malice la société qui l'entoure. Ainsi, comme épouse d'avocat, elle s'est plu à dépeindre avec ironie, les espoirs ou réalités du jeune barreau et les travers de la justice. Elle puise son inspiration dans toutes les petites choses de la vie, une scène cocasse au restaurant, une réflexion dans le tram ou une vieille photo de famille.



Amatrice de beaux objets et collectionneuse éclectique (vaisselles rares, affiches anciennes, mobilier contemporain ou Pères Noël) Monique est aussi une bibliophile avertie et une grande lectrice qui fréquente avec bonheur les milieux littéraires. En peinture, elle n'hésite pas à revisiter ses classiques, de la mythologie grecque aux contes et légendes de son enfance avec une prédilection pour l'univers fabuleux de Lewis Carroll.

Hédoniste, elle aime aussi la bonne chair, les bons produits comme les fruits et légumes issus de l'agriculture biologique. Ces denrées ont une place de choix dans son œuvre. Elles envahissent parfois la composition par leur démesure, marquant ainsi son attrait pour le développement durable et équitable mais surtout son attirance pour le gigantisme. Elle a toujours adoré les immenses représentations comme les publicités qui couvrent les façades et les a fait siennes en les interprétant avec un clin d'œil au surréalisme, une autre de ses passions.



Son goût pour l'art de la table débute bien avant la cuisine proprement dite par la décoration de vaisselles et la création de centaines de pièces uniques. Elle a aimé les contraintes imposées par ce type de travail : développer un thème en six ou douze déclinaisons à l'aide des émaux, une technique intéressante malheureusement toxique et onéreuse.

Quand elle peint, c'est à l'huile. L'acrylique lui semble trop froid. Mais l'huile a aussi ses défauts, la technique est lente, souvent trop lente en regard de la vitesse des idées qui germent dans la tête. Alors pour garder sa spontanéité, elle utilise souvent le pastel. Elle affectionne ce médium, qu'elle trouve doux au niveau des tons et agréable à manipuler quoique poussiéreux. Elle trouve le pastel sec, romantique et attachant.

Le pastel gras, elle le réserve pour rehausser certaines huiles.

Au début de sa carrière, par curiosité et pour des raisons financières, elle faisait sa propre cuisine pour confectionner ses matériaux. Cela lui a posé quelques problèmes de conservation mais aussi de belles découvertes. Ainsi, une erreur dans l'achat d'un médium s'est révélée fort intéressante pour créer des volumes et obtenir des ombres en jouant sur la complémentarité des couleurs.

Et la couleur pour Monique comme pour tous les peintres c'est avec le dessin, la base et la raison d'être du métier. La gamme de coloris qu'elle s'est créée se décline tout en douceur et subtilité. Sa palette est riche et variée. Vous ne verrez jamais de tons criards ou de couleurs telles que sorties du tube dans son travail. Ses tons ne sont pas vifs, pas plus que pastels et loin d'être mièvres, ils sont affirmés et légers.

A la délicatesse des tons répond la solidité de la structure. Ses compositions architecturées sont basées sur l'agencement de volumes qui donne de l'épaisseur aux corps, qui caractérise son style et la distingue parmi les peintres naïfs.

Dans les tableaux de Monique, l'immobilisme est tout relatif, avant et arrière plans se meuvent imperceptiblement: le ciel tournoie, la mer ondoie, les chapeaux ploient sous le poids pendant que le nature se déploie.



Si la petite sirène, Saint-Georges, Alice ou le figuier géant nous plongent dans un monde onirique, l'univers de Monique Schaar est avant tout une transposition de notre société teintée d'humour et non dénuée d'esprit critique et d'engagements. Il témoigne de la tendresse infinie qu'elle porte à ses contemporains.

Catherine Schmitz

Directrice du Musée d'Art Spontané de Bruxelles



info@contattodarte.it / info@musee-art-spontane.be
www.contattodarte.it / www.musee-art-spontane.be

Con il supporto / Avec le soutien

